

Settimana lavorativa

LA FLESSIBILITÀ NECESSARIA

di **Gioachino Fraenkel**

Per lungo tempo la disciplina sull'orario di lavoro è stata dettata in Italia dal regio decreto del 1923, convertito in legge nel 1925, che la limitava a un massimo di otto ore giornaliere e 48 per settimana. Fu per l'epoca una grande conquista. La Costituzione del 1948 non fornì invece alcuna definizione, né pose limiti, ma all'articolo 36 dichiarò che spettava alla legge fissare un tetto massimo alla durata giornaliera. L'articolo 2107 del Codice civile, a sua volta, ha chiarito che non esiste una nozione rigida del concetto di settimana lavorativa e che, pertanto, è da considerare tale ogni periodo di sette giorni. In seguito le disposizioni sono cambiate per adattare la normativa a una realtà in continua evoluzione: la determinazione giuridica è stata affidata a leggi speciali oppure — sotto la spinta delle organizzazioni sindacali — alla contrattazione collettiva. In provincia di Bolzano l'argomento viene seguito dall'**Istituto per la promozione dei lavoratori**, che agisce quindi da contrappeso alla Camera di commercio nel suo rapporto di sostegno nei confronti delle aziende. Di recente l'Ipl ha approfondito il tema ed è arrivato alla conclusione che oggi la settimana lavorativa deve sottostare alla necessità di adattarsi alle esigenze pratiche: è anche una conseguenza del part time, che in Alto Adige fa scendere la sua durata media a 36,8 ore.

Esistono in vari settori settimane comprese tra le trenta e le trentasei ore, ma quella di quaranta è ancora lo standard. Il che viene interpretato dall'Ipl come un segno di scarsa flessibilità rispetto a varie regioni europee. In altri termini, la nostra provincia manifesterebbe notevole arretratezza. Anche su un altro punto l'indagine conferma una certa rigidità: le aziende altoatesine privilegiano — stando alle risposte fornite dagli intervistati — gli schemi fissi, tanto è vero che per il 40% dei contratti è tuttora il datore di lavoro a stabilire l'orario. Ma esiste ormai pure una gestione totalmente individuale che, tuttavia, è riservata solo all'8% dei lavoratori. Il 36% degli intervistati dichiara di avere una fascia di presenza obbligatoria combinata a fasce flessibili. Quanto alla soddisfazione, essa dipende forse meno dalla durata e più dal guadagno correlato. L'11% delle persone interpellate vorrebbe lavorare più a lungo, evidentemente per incassare di più. Solo il 23% (in Germania invece è il 40%) lo vorrebbe vedere ridotto. Il 66% dei dipendenti — infine — si dichiara «abbastanza soddisfatto». Tutto sommato, un dato decisamente positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA